

Arexpo liquida l'advisor

Nasce l'associazione Padiglione Italia per il dopo evento

■■■ Con l'Esposizione Universale pronta a tagliare il traguardo, si fa sempre più prepotente la richiesta di risposte su quale sarà il futuro di quella grande area che oggi ospita padiglioni ed eventi da tutto il mondo. A rispondere alla fatidica domanda "che ne sarà dell'Expo una volta calato il sipario degli eventi?" ci pensa la neonata associazione "Padiglione Italia, l'espressione del Dna italiano", presentata ieri all'interno di Palazzo Italia.

Semplice e concreto lo scopo dell'associazione, presieduta da Francesca Petrini: non disperdere il lavoro fatto fino ad oggi ad Expo. «Noi testimonial, - ha spiegato Petrini - selezionati da Expo per rappresentare l'Italia, siamo stati definiti "supereroi della sostenibilità" alimentare e ambientale: più semplicemente siamo giovani imprenditori o studiosi universitari molto attivi nei nostri settori di appartenenza e con una spiccata attitudine a guardare al futuro reinventando la tradizione». «Vogliamo continuare a rappresentare nel mondo l'eccellenza, la creatività e l'ingegno del saper fare italiano insiti nel nostro dna - ha concluso - il nostro obiettivo è essere un motore per iniziative culturali e di promozione e di sviluppo economico soprattutto a favore dei giovani talenti».

Tuttavia, quello che resterà sul sito espositivo, ancora oggi rimane un mistero. La paventata possibilità che il cardo e Palazzo Italia rimangano ancora, almeno fino al 6 gennaio, come baluardi della memoria di Expo aperti al pubblico "ritardatario" continua a non piacere a chi vede nella spesa di 2 milioni di euro (questa la cifra necessaria a gestire il flusso di ingressi dai varchi di cascina Merlata, la sicurezza, la gestione interna e il trasporto lungo il cardo fino al padiglione italiano) un «eccesso» del tutto «evitabile». «Il regolamento di Expo impedisce di

fare qualsiasi cosa dopo il 31 ottobre quindi tenere aperto significa inventare qualche potenza finanziaria che possa sostituire Expo» ha spiegato il direttore dei contenuti e territori di padiglione Italia, Cesare Vaciago «non è detto che se oggi ci sono 150mila visitatori nei feriali e 250mila nei festivi questo accada anche dopo: si tratta di un rischio di impresa poderoso quello per garantire la continuità fisica ma siamo tutti affezionati a questo giocattolo e stiamo facendo di tutto».

La soluzione potrebbe essere quella di rendere l'area espositiva italiana itinerante. Parola del direttore Vaciago, convinto sia «più facile portare il padiglione in giro per il mondo che continuare a portare il mondo qui a Palazzo Italia».

Intanto, ieri, Arexpo - la società incaricata della gestione del sito espositivo dal 1 novembre - ha revocato il contratto con l'advisor (il gruppo Arcotecnica e F&M) incaricato di presentare il progetto per il post Expo entro il prossimo 30 novembre. «A cambiare - ha spiegato Luciano Pilotti, presidente di Arexpo - è stato il rapporto tra i soci e il Governo che ha reso il rapporto temporale con l'advisor non più attuale». Tra il 5 e il 9 ottobre prossimi, infatti, i soci di Arexpo incontreranno il Governo per decidere quale sarà il suo ruolo nell'ingresso nell'area al termine di Expo.

M.B.

